

La principessa Masako aspetta un bimbo che nascerà in dicembre. Akihito esulta. Mori: buona notizia

Giappone, un erede per l'imperatore

TOKYO Da mesi in Giappone erano solo brutte notizie, dall'economia in crisi alla politica con le dimissioni dell'impopolare premier Yoshiro Mori. Ma ieri, come spesso in passato, la buona notizia è giunta da Palazzo Imperiale, con l'annuncio, fin troppo tempestivo, che la principessa Masako, moglie del principe ereditario è incinta.

«La principessa ha sintomi di gravidanza. Faremo un nuovo annuncio appena ne avremo la certezza. Ma Masako è in buone condizioni e deve solo riposare. Chiediamo a tutti di attendere senza fare indebitte pressioni. Il parto dovrebbe avvenire all'inizio di dicembre», ha detto, visibilmente emozionato, il Gran Ciambellano Kiyoshi Furukawa.

Emozione comprensibile in un personaggio che voci fatte filtrare nei giorni scorsi descrivevano molto teso e sottoposto a pressioni di ogni sorta. Non soltanto perché la gravidanza della donna chiamata a dare un erede alla dinastia del Crisantemo - la più longeva del mondo secondo la mitologia, che la fa risalire addirittura al 660 a.C. - è attesa dal 1993, anno delle nozze di

Naruhito, ora 41 anni, e Masako, 37 anni. Ma soprattutto perché nell'autunno 1999 un annuncio analogo su sintomi di gravidanza fece esultare il paese e scatenare in media, salvo poi, poche settimane dopo, tramutarsi in tragedia con la notizia che la principessa aveva subito un aborto spontaneo.

Il nuovo annuncio - Masako sarebbe alla quinta o sesta settimana di gravidanza - ha fatto interrompere i normali programmi delle reti radiotelevisive pubbliche e private e campeggia nelle edizioni pomeridiane di tutti i giornali. Dove è pubblicata la foto della principessa, sorridente e con tailleur grigio, cappellino e collana di perle, seduta sul sedile posteriore dell'auto ufficiale a fianco del principe ereditario Naruhito, anch'egli sorridente, le tendine aperte quasi ad invitare i fotografi, mentre fa il suo ingresso a palazzo imperiale alle 10.57 di ieri, un'ora e mezzo prima dell'annuncio del Gran Ciambellano. Il quale si è subito affrettato a dire che ora ci saranno le visite degli specialisti per la conferma definitiva, ma l'opinione diffusa è che non si ripeterà la «beffa» di un anno e mezzo fa. Com-

mosso, Kiyoshi Furukawa ieri ha dato così l'annuncio: «Riguardo a Sua Altezza la Principessa ereditaria, è emersa la possibilità che sia incinta. Non siamo ancora in grado di fare un annuncio ufficiale, e vi preghiamo perciò di attendere con pazienza e senza alcun clamore quel momento». I giornalisti hanno domandato: «Può spiegare più in concreto i sintomi di gravidanza?». Il Gran Ciambellano ha risposto: «Non sono a conoscenza dei particolari in concreto...». Perché allora tanta fretta nel dare l'annuncio prima ancora di un comunicato ufficiale? «È stato giudicato il momento migliore di far conoscere la notizia a tutti voi», ha detto il Gran Ciambellano.

La famiglia imperiale esulta. «È un fatto che ci rallegra molto» hanno detto l'imperatore Akihito e la moglie Michiko. «La gravidanza della principessa aiuterà l'economia a riprendersi», hanno commentato gli esponenti del mondo economico. «È una notizia felice, davvero felice» ha gioito il primo ministro Yoshiro Mori, affrettandosi a gettare acqua sul fuoco della febbre dei media. «Mi auguro che tutti rispettino la privacy e attendano senza

clamori la conferma definitiva», ha detto.

Un invito alla calma di cui c'è gran bisogno, visto che un anno e mezzo i mezzi di informazione fecero vere e proprie pazzie, come quella di far seguire in elicottero ai loro fotografi assetati di scoop l'auto che portava Masako alla clinica, dove poi fu accertato l'aborto spontaneo.

Ma l'annuncio di ieri ha ridestato le attese, che vanno ben oltre la conferma della gravidanza e si concentrano sul sesso del nascituro. L'«establishment» prega che sia un maschio. In tal caso, il nascituro diventerà il secondo, dopo il padre, nella linea di successione all'imperatore Akihito, che potrà tirare un grosso respiro di sollievo, dal momento che la legge sulla famiglia imperiale riserva ai maschi il diritto di successione al Trono del Crisantemo.

Anche se non mancano le voci di chi vorrebbe una revisione legislativa in linea con la parità dei sessi. Voci che crescerebbero di intensità qualora anche Masako, dopo la cognata Kiko, moglie del fratello minore di Naruhito e madre di due bimbe, desse alla luce una femminina.



Una giovane giapponese legge notizie sulla principessa

Filippine Estrada paga e torna libero

MANILA Il tribunale anticorruzione di Manila ha emesso ieri un mandato di arresto contro l'ex presidente filippino Joseph Estrada, il quale però, poco dopo, si è consegnato spontaneamente alla corte e ha pagato una cauzione di 40 mila pesos (poco meno di due milioni di lire) tornando in libertà. La corte aveva emesso l'ordine di arresto per due degli otto capi di accusa contro l'ex capo di Stato: corruzione, per aver intascato dalle industrie del tabacco l'equivalente di oltre 130 milioni di lire, e spregiuro. I reati contestati ad Estrada non sono quelli più gravi.

Altri riguardano il «saccheggio economico» del paese e l'alto tradimento, delitti per i quali è d'obbligo la carcerazione preventiva e che prevedono la pena di morte in caso di colpevolezza.

Mentre Estrada - che indossava il sarong, il tipico abito locale - arrivava in tribunale per depositare la cauzione, intorno all'edificio erano schierate decine di suoi sostenitori.

Un altro centinaio di simpatizzanti di Estrada hanno eretto poco più in là barricate, gridando che non avrebbero permesso l'arresto del loro leader. «Il fatto che abbia pagato una cauzione», ha detto il portavoce presidenziale Renato Corona, «vuol dire che Estrada non intende passare neanche un giorno in prigione».

Preso il boia di Srebrenica

Arrestato il serbo Obrenovic, massacrò i musulmani-bosniaci

BRUXELLES Dragan Obrenovic, uno dei responsabili del massacro dei musulmani di Srebrenica, apice delle atrocità perpetrate nella guerra in Bosnia, è stato arrestato e comparirà già questa settimana davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). Come annunciato dallo stesso Tpi, l'arresto del tenente colonnello serbo-bosniaco è stato eseguito l'altro ieri dalla Sfor e segna una ripresa della caccia ai criminali della guerra balcanica. Obrenovic è stato trasferito all'Aja.

Il procuratore capo del Tpi, la svizzera Carla del Ponte non ha nascosto la sua esultanza: «sono soddisfatta per l'arresto di Obrenovic da parte della Sfor. La sua detenzione arriva meno di una settimana dopo la conferma dell'atto di accusa e rappresenta quindi il primo arresto dal giugno 2000, nonché una ripresa molto gradita dell'assistenza fornita dalla Sfor».

La cattura è stata criticata duramente dal presidente della Repubblica Srpska, Mirko Sarovic. Il leader dell'entità serba di Bosnia ha definito «vergognoso» che il militare sia stato portato all'Aja sulla base di un'accusa tenuta segreta dal Tpi per facilitare l'arresto. Queste attività del tribunale dell'Onu, ha detto, «non contribuiscono alla pacificazione».

Per Obrenovic, 43 anni, l'accusa è di aver partecipato tra l'11 luglio e il primo novembre 1995 alla «cattura ed esecuzione sommaria» di «oltre cinquemila uomini e ragazzi musulmani dell'enclave di Srebrenica, inclusa l'esumazione dei corpi delle vittime e la risepoltura in luoghi nascosti». Il Tpi ascrive ad Obrenovic non solo responsabilità quale capo militare della brigata Zvornik ma anche colpe «personali». I capi di imputazione sono di complicità in genocidio, crimini contro l'umanità, violazione delle leggi e regole di guerra.

Il numero delle vittime della presa di Srebrenica compiuta dai serbi di Bosnia, la peggiore strage nell'Europa



Il comandante Obrenovic

post-bellica, è stimato fra 7.000 e 8.000. Per quel massacro il Tpi ricerca comunque anche un'altra decina di persone, tra cui il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic e il capo del loro esercito, il generale Ratko Mladic. L'arresto di Obrenovic, secondo quanto ha riferito sua moglie, è avvenuto davanti al giardino del suocero a Kozluk (nei pressi di Zvornik, in Bosnia) ed è stato compiuto da tre uomini ed una donna in borghese: il colonnello, avvicinatosi senza sospettare nulla, è stato poi costretto a salire su un'auto sotto la minaccia delle armi.

Ieri più di mille serbo-bosniaci

hanno manifestato a Zvornik protestando anch'essi contro la cattura di quello che hanno definito un «rispettabile ufficiale serbo». Uno dei dimostranti ha esortato ad una difesa armata degli «eroi» che vengono traditi segretamente all'Aja. L'ultimo arresto dalla Sfor cui ha fatto riferimento ieri del Ponte risale al 25 giugno dell'anno scorso quando cadde nella rete delle forze guidate dalla Nato il serbo-bosniaco Dusko Sikirica, accusato di genocidio e crimini di guerra dal Tpi.

Il massacro di Srebrenica fu una delle pagine più nere delle guerre di Milosevic. La città era un'enclave a

Turchia, muore tredicesimo detenuto

ANKARA Lo sciopero della fame che alcune centinaia di carcerati turchi attuano da mesi per protestare contro una riforma delle carceri ha fatto ieri la tredicesima vittima, Sedat Gurses Akmaz, 41 anni. Imprigionato quale militante del gruppo clandestino armato di estrema sinistra Fronte-Partito rivoluzionario di liberazione del popolo (Dhkp-C), Akmaz è morto nell'ospedale della città orientale di Izmir, ha detto l'agenzia turca Anadolu. Sono circa 300 i detenuti che osservano lo sciopero della fame e un centinaio di loro sono ricoverati in condizioni critiche. Si tratta di militanti della sinistra, fiancheggiati da familiari che scioperano in casa. I detenuti protestano contro una legge che impone le cosiddette celle di tipo «f», previste per un massimo di tre persone, ai prigionieri condannati per terrorismo. Secondo le organizzazioni di difesa dei diritti umani, questo tipo di celle isola i detenuti dalla vita sociale e può favorire la violenza della polizia ai loro danni. Il ministro della giustizia Hikmet Sami Turk ha presentato un emendamento alla legge,

che, però, deve essere approvato dal consiglio dei ministri e dal parlamento. Nel frattempo, da venerdì sono interrotti i contatti tra le autorità e i legali dei detenuti. Domenica scorsa era morta Canan Kulaksiz, una studentessa di 19 anni, che aveva fatto lo sciopero della fame per 137 giorni in una casa di Istanbul assieme ad alcuni parenti per solidarietà con uno zio carcerato. Sono 791 i carcerati che osservano lo sciopero della fame in diverse prigioni turche, ha detto ieri il sottosegretario della sanità Haluk Tokucuoğlu. Durante un incontro con i sottosegretari degli interni e della giustizia per discutere come affrontare lo sciopero dei detenuti, Tokucuoğlu ha specificato che 222 degli scioperanti hanno deciso di portare avanti la protesta fino alla morte, a quanto ha riferito l'agenzia Anadolu. Centocinquante degli scioperanti, ha aggiunto Tokucuoğlu, sono stati trasferiti in ospedale e le strutture sanitarie hanno ricevuto istruzioni dal ministero della sanità perché dia l'assistenza necessaria agli scioperanti ricoverati.

Giovedì nuova missione di un Ep-3 nei cieli cinesi

Gli Usa mandano un altro aereo spia

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno rinunciato alla politica della cannoniera, e segnalato alla Cina che vogliono rapporti normali. Alle loro condizioni, naturalmente. Sin da giovedì riprenderanno i voli degli aerei spia, ma hanno rinunciato a farli scortare da cacciabombardieri. Una portaerei che si teneva pronta a fare rotta verso il mar della Cina ha avuto ieri ordine di continuare la navigazione verso le Filippine e il Giappone. A Washington come a Pechino si ascoltano parole minacciose, ma forse sono soltanto parole. Alcuni senatori americani hanno invocato ritorsioni contro la Cina, se non restituirà presto il rottame dell'aereo spia rimasto nell'isola di Hainan. Il presidente cinese Jiang Zemin ha dichiarato «martire della rivoluzione» il pilota Wang Wei, precipitato in mare dopo l'urto con il ricognitore americano. Ora che l'equipaggio dell'aereo spia è tornato a casa gli americani si sfogano. Per undici lunghi giorni hanno evitato ogni atteggiamento che potesse esporre a rappresaglie gli ostaggi, prudentemente definiti ospiti della Cina. Adesso generali, deputati e senatori danno libero corso alla loro irritazione.

Il Pentagono ha preparato una relazione pessimista per la commissione che mercoledì aprirà un negoziato con i cinesi. L'incontro dovrebbe servire a fare luce sull'urto tra il caccia cinese e il ricognitore americano all'origine della crisi, e a prevenire altri incidenti. Gli americani accusano il defunto pilota cinese di essersi comportato in modo «aggressivo e imprudente» e si preparano a rispondere no alla richiesta di cessare i voli spia. «Poiché gli Stati Uniti affermano la relazione del Pentagono intendono essere fermi nel negoziato, i cinesi che sostengono la linea dura alzeranno il tono della loro retorica e chiederanno un potenziamento dell'apparato militare. Ci aspettiamo che nei prossimi mesi le forze cinesi infastiscano armi e aerei americani disarmati, nelle acque e nei cieli presso la Cina». Un ricognitore EP-3 identico a quello danneggiato ad Hainan riprenderà giovedì a intercettare le comunicazioni della Cina.

Il governo americano ritiene che questo sia un suo diritto, poiché gli aerei spia tecnicamente non violano lo spazio aereo cinese: hanno antenne abbastanza potenti per svolg-

re il loro compito volando sul mare, a più di dodici miglia dalla costa. Secondo il Washington Post, l'ammiraglio Dennis Blair, comandante della flotta americana nel Pacifico, aveva segnalato la possibilità di far scortare i ricognitori dai 70 cacciabombardieri della portaerei Kitty Hawk, che incrocia presso la zona di operazioni. Ma il Pentagono ha deciso di no. «Le nostre ricognizioni - ha detto un alto funzionario a Washington - non sono un atto ostile verso la Cina, quindi non hanno bisogno di scorta». Anche se le due parti fanno la voce grossa, nessuna delle due ha interesse a uno scontro. Sotto la retorica oltranzista si colgono segni di moderazione. Per esempio la commissione che si riunirà mercoledì avrebbe dovuto essere composta esclusivamente da militari, ma il ministero degli esteri cinese ha insistito per mandare anche qualche diplomatico. Il governo di Pechino vuole che al tavolo dei negoziati, insieme con i falchi, siano presenti le colombe.

A Washington, il presidente George Bush deve fare una serie di scelte difficili. Entro maggio deve decidere se vendere a Taiwan le navi da guerra equipaggiate con radar antimissile Aegis che la Cina considera una minaccia. Entro l'estate deve dare indicazioni al congresso sul rinnovo degli accordi commerciali con la Cina e sulla clausola della nazione più favorita. Per ottobre ha in programma una visita a Pechino. «Ci saranno ritorsioni contro la Cina, è inevitabile», ha sostenuto il senatore democratico del New Jersey, Robert Torricelli.

Ha proposto che il presidente dia ordine di costruire i radar antimissile chiesti da Taiwan, e si riserva di consegnarli o meno secondo il comportamento dei cinesi. Un altro senatore democratico, Richard Durbin, ha chiesto a Bush di annullare il viaggio in Cina. Henry Hyde, presidente della commissione esteri del senato, ha minacciato di opporsi al rinnovo degli accordi commerciali.

Per gli esportatori americani, che ricavano molte decine di milioni di dollari dal commercio con la Cina, questo è anatema. La clausola della nazione più favorita è sempre stata rinnovata. L'accesso al più grande mercato del mondo viene considerato un diritto sacrosanto dagli industriali americani. I rapporti commerciali sono così importanti, che alla fine i due governi faranno di tutto per salvare anche quelli politici.

Inghilterra, esplose raffineria Usa: due feriti

LONDRA Una potente esplosione si è verificata ieri nel nord-est dell'Inghilterra in una raffineria di petrolio della società statunitense Conoco. Due persone sono rimaste ferite e altre quattro che in un primo momento erano state date per disperse sono state rintracciate sane e salve. Si tratta dell'impianto di Killingholme, nei pressi di Grimsby, nella contea di Humberside, con una capacità lavorativa di 200mila barili al giorno.

«Le squadre di soccorso dei vigili del fuoco e della polizia sono state attrezzate per fare fronte a un incidente grave», ha detto un portavoce della polizia di Humberside. Un funzionario della Conoco ha dichiarato

che l'esplosione è avvenuta in una sezione saturata di gas verso le 14.20 ora locale.

Le fiamme provocate dallo scoppio hanno raggiunto anche i 60m di altezza e il fumo ha invaso l'aria in un raggio di diversi chilometri. Sul posto sono giunte dieci squadre dei vigili del fuoco e diverse autoambulanze, mentre un denso fumo nero si levava dalla raffineria. L'esplosione ha fatto tremare le case nel centro di Immingham, che si trova a nove chilometri dall'impianto. Le cause dell'incidente non sono state ancora appurate. I responsabili della protezione civile locale hanno consigliato ai residenti della zona di restare in casa.

Londra, ennesimo infortunio di una spia britannica. Presto una valigetta stile James Bond

007 lascia in taxi computer con i segreti

LONDRA Un dipendente del ministero della Difesa britannica ha dimenticato in un taxi a Londra un computer portatile nel quale sarebbero contenute informazioni su un nuovo sistema di armi. L'imbarazzante infortunio, rivelato ieri dal quotidiano «The Mirror» si aggiunge ad una serie incredibilmente lunga di incidenti analoghi occorsi negli ultimi quattro anni a agenti dei servizi segreti e funzionari ministeriali. Sono in tutto 205 i computer portatili smarriti o rubati. Una vera e propria epidemia che sta gravemente danneggiando la credibilità degli 007 di sua maestà britannica, al punto che la Cia ha ufficialmente protestato dicendo che tali manifestazioni

di inettitudine mettono a rischio la collaborazione fra i servizi dei due paesi.

Secondo «The Mirror», l'incauto dipendente del ministero della Difesa - non si sa se è un militare o un civile - ha preso un taxi nel centro di Londra e si è fatto portare a Roehampton, nel sud-ovest della capitale. Un viaggio di 12 chilometri, al termine del quale è sceso lasciando la valigetta con il computer nell'auto. Quando si è accorto di quello che aveva fatto è andato dalla polizia a denunciare la scomparsa, ma non è stato in grado di fornire né il numero del taxi, né una descrizione dell'autista. Si ricordava solo che era un uomo tra i 25 e i

40 anni. Un portavoce di Scotland Yard ha confermato che è stata presentata la denuncia, ma al ministero della Difesa non risulta nulla.

L'emorragia di portatili comunque dovrebbe presto finire. Tutti gli agenti segreti di sua maestà avranno in dotazione una valigetta in stile James Bond che può essere elettronicamente rintracciata e che si autodistrugge se qualcuno la forza. Il ministero della Difesa ha già ordinato 15.000 valigette a prova di ladro, ognuna delle quali costa l'equivalente di tre milioni di lire. Una spesa non indifferente, ma necessaria per salvare quello che resta dell'onore degli 007 britannici.